

I «preti contro» si schierano a fianco del Pontefice

Beati gli operatori della pace. Un gruppo di «preti contro» ricorda al Papa le parole del Vangelo di Matteo nell'esprimere «soddisfazione e speranza» per aver «visto risuonare la sua voce a favore della pace e contro la guerra contro l'Iraq». Firmano il documento Giovanni Franzoni, ex abate di San Paolo a Roma, don Vitaliano Della Sala, ex parroco di Sant'

Angelo a Scala, don Franco Barbero, delle comunità di base del Piemonte, don Andrea Gallo di Genova, don Alessandro Santoro delle Piagge a Firenze, Enzo Mazzi e Sergio Gomi, dell'Isolotto di Firenze, don Beppino Grieco, parroco a Muro Lucano e don Raffaele Garofalo, sacerdote a Sulmona. I preti contro sanno «che in Iraq non vi è democrazia: l'opposizione è al silenzio, il dissenso punito con la morte, i curdi privati dei loro diritti. Ma la guerra che colpirebbe migliaia di innocenti è la medicina giusta per estirpare la dittatura? Molte sono le dittature: perché gli Usa decidono di estirpare alcune, ma ne tollerano altre, strategicamente comode?».



La Cgil funzione pubblica invita allo sciopero il 15 marzo

Il 15 marzo, in occasione della manifestazione del 15 marzo prevista dalla Cgil a Milano, la Cgil Funzione pubblica ha indetto uno sciopero per la pace e i diritti. I lavoratori pubblici si asterranno dal lavoro, ma garantiranno i servizi minimi essenziali, sanitari e comunali. Ma se dovesse scoppiare la guerra - oppure se gli

Stati uniti invadessero l'Iraq, il sindacato dovrebbe dare una risposta forte e immediata, dice il segretario generale della Cgil Fp, Laimer Armuzzi. Uno sciopero che non avrebbe bisogno del preavviso di 15 giorni, a norma della legge sull'astensione dal lavoro «in difesa dell'ordine costituzionale o protesta per gravi eventi lesivi dell'incolumità e della sicurezza dei lavoratori». Bandiere arcobaleno saranno esposte nei prossimi giorni in tutte le bacheche sindacali del Ministero della Difesa, e il 7 marzo la Cgil Fp promuove assemblee, manifestazioni e girotondi attorno agli arsenali e alle caserme.

Il Papa: «Non c'è pace nell'ingiustizia sociale»

Il messaggio delle Ceneri: se si tratta di evitare la guerra non è mai troppo tardi per dialogare

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO «Lasciatevi riconciliare con Dio, questo è il tempo propizio». È stata la supplica lanciata ieri, mercoledì delle Ceneri, inizio del tempo di Quaresima, da Giovanni Paolo II. Un appello accorato lanciato ieri mattina dall'aula Paolo VI, durante l'udienza generale del mercoledì e ripetuto nel pomeriggio, nella solenne celebrazione delle Ceneri, tenutasi nella Basilica di santa Sabina all'Aventino. Un discorso atteso, mentre l'inviato personale del Papa, cardinale Pio Laghi è a Washington per incontrare il presidente George W. Bush, latore di un messaggio di pace del pontefice. Nella giornata di preghiera e di digiuno che seguendo le indicazioni del pontefice in tutto il mondo è stata dedicata alla pace, il suo appello è stato «alla conversione del cuore», «alla premurosa solidarietà verso i fratelli, particolarmente i più poveri». Riconciliarsi vuole dire percorrere le vie della pace e del confronto. Lo afferma chiaramente Giovanni Paolo II: «Occorre da parte di tutti una consapevole assunzione di responsabilità e uno sforzo comune per evitare all'umanità un altro drammatico conflitto». Invita a pregare per la pacifica convivenza fra i popoli e le nazioni e affida a Dio un futuro di giustizia e di pace. Si affida alla preghiera che vuole «incessante» il papa polacco, ma chiede anche «il fattivo impegno di tutti per costruire un mondo dove l'egoismo ceda il posto alla solidarietà e all'amore». Sono i comportamenti che genera-

no ingiustizia a essere messi in discussione dal pontefice che invita alla conversione. «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» afferma, citando una frase tratta dagli Atti degli Apostoli. È la logica della solidarietà. È uno stile di «gratuità» al quale dovrebbero attenersi i credenti. «Privarsi non solo del superfluo, ma anche di qualcosa di più per distribuirlo

a chi è nel bisogno contribuisce a quel rinnegamento di sé senza il quale non c'è autentica pratica di vita cristiana»: è la via che indica, un concetto già espresso nel febbraio scorso ma che ieri il pontefice ha voluto richiamare. Questa è la strada che il credente deve «vivere e diffondere» per realizzare «un ordine sociale improntato non ad un debole equi-

librio di interessi in conflitto, ma ad un'equa e solidale ricerca del bene comune». È la consapevolezza che per l'anziano pontefice è necessario maturi ed è uno degli obiettivi della giornata di preghiera e di digiuno di ieri. Perché sono i gesti concreti di riconciliazione «dall'ambito familiare a quello internazionale» per il Papa che aiutano a costruire

la vera pace. Agli scettici, agli scoraggiati, a coloro che ritengono che ormai i giochi siano già fatti e che per l'attacco a Baghdad sia solo questione di tempo risponde indirettamente nel saluto rivolto ai palacchi presenti nell'aula Paolo VI: «Credo che quando si tratta di pace non sia troppo tardi per dialogare».

Nel pomeriggio, durante la suggestiva cerimonia di benedizione e imposizione delle Ceneri tenutasi nella Basilica di santa Sabina dopo la processione penitenziale, il suo messaggio si è fatto più netto. «Non ci sarà pace sulla terra sino a quando perdureranno le oppressioni dei popoli, le ingiustizie sociali e gli squilibri economici tuttora esistenti» afferma nella sua omelia. Sono queste le ragioni delle tensioni che provocano violenza e guerre: è lo scandaloso rapporto tra Nord e Sud del mondo. Invoca la giustizia senza la quale non ci può essere vera pace. E nella giornata della penitenza, invita i credenti a «mobilitarsi», a dare segni evidenti di questo cambiamento. Le definisce «scelte penitenziali» che devono impegnare a fare tutto il possibile «per anticipare nel tempo presente qualcosa della pace futura». A questo tendono la preghiera e il digiuno dinanzi alle minacce di guerra che incombono nel mondo, ad avvicinare al Dio dell'autentica pace. Ma allora sono necessarie opere di «vera giustizia», «perché - afferma - non ci sarà pace sino a quando perdureranno le oppressioni dei popoli, le ingiustizie sociali e gli squilibri economici tuttora esistenti». Perché questi «grandi e auspiciati cambiamenti siano possibili» - continua il Papa - è necessaria una conversione dei cuori che porti a «rivedere il nostro atteggiamento verso Dio e verso i fratelli». Ed è questo l'invito di Giovanni Paolo II. In prima fila ad ascoltarlo vi era il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ma l'invito era rivolto soprattutto a Saddam e a Bush. Se non è troppo tardi.



Fiaccolata per la pace ieri sera a Roma in Piazza Campo de' Fiori

Riccardo De Luca

L'Italia contro la guerra



Fiaccolata a Piazza Signoria a Firenze
Dario Orlandi

FIRENZE Preghiere a colazione colombe e fiaccole Marcia tutta la Toscana

Digiuno e fiaccolate per la pace in Toscana. A Pisa l'arcivescovo Alessandro Plotti al posto del pranzo ha invitato credenti e non a partecipare all'ora di preghiera indetta per le 13 in Cattedrale. A Firenze le mense, i ristoranti e i bar ieri erano più vuoti del solito, ma l'evento clou c'è stato alle 21, quando la gente si è radunata in Piazza Signoria per muoversi verso piazza Duomo dove tre colombe sono state lasciate in volo. Prima, alle 20.30, nella Basilica della Santissima Annunziata l'arcivescovo Ennio Antonelli aveva indetto una veglia per la pace. Grande partecipazione per la fiaccolata di Livorno dedicata al presidente Ciampi. Con una presenza di 5mila persone, molti dei quali poi hanno partecipato alla messa del vescovo Diego Coletti. Gli ebrei si sono ritrovati in sinagoga e i musulmani alla tenda per la pace. Particolare la marcia di Arezzo dopo i tragici avvenimenti degli ultimi giorni, all'quale hanno partecipato migliaia di persone.



Una donna mentre prende le ceneri con la bandiera della pace in mano a Napoli nel giorno del digiuno indetto dal Papa
Laporta/Contruluce

NAPOLI Digiuno iracheno Il comune promuove la pace nella scuola

«Da iracheni e musulmani digiuniamo, e speriamo che la voce del Papa sia ascoltata». A nome della piccola comunità irachena-napoletana parla Malik Abraha, docente di arabo all'Università orientale di Napoli. «Abbiamo già visto gli effetti della guerra del '91, un'esperienza indimenticabile». «Oggi a scuola facciamo la pace». Con questo titolo il comune di Napoli ha avviato 10 progetti di educazione alla pace. E, annuncia il sindaco Rosa Russo Jervolino, il comune promuove una legge di iniziativa popolare per l'introduzione dell'insegnamento di «educazione ai diritti umani» nelle scuole medie e superiori. All'iniziativa dovrebbe aderire anche il comune di Roma. Il sindaco Jervolino ha ricordato le parole di Maria Montessori alla vigilia della II guerra mondiale: «I capi di stato e le diplomazie possono evitare le guerre, ma la vera pace la costruisce la scuola».



Giornata per la pace a Milano
Una signora fa un'offerta per la pace
Dal Zennaro/Ansa

MILANO Arcobaleno in Duomo In diecimila con Tettamanzi

Anche il rito ambrosiano si è fatto da parte per consentire ai milanesi di aderire all'appello del Papa per il digiuno del mercoledì delle Ceneri e diecimila persone hanno pregato ieri in Duomo con l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi. Avvolte nell'arcobaleno delle bandiere della pace hanno colorato la cattedrale di insoliti colori liturgici. «Umile, fiduciosa, intensa»: così Tettamanzi ha definito la sua preghiera. Poi un'omelia dai toni netti, senza se e senza ma: «Da tempo andiamo ascoltando tante parole umane: alcune, limpide e forti, sono a favore della pace e la vogliamo realizzare nella verità e nella giustizia, nella solidarietà e nella libertà; altre, di segno ben diverso, seminano menzogne, sospetti e violenze e dicono rassegnazione e resa di fronte alla guerra, ritenendola una realtà inevitabile. Lasciamo ora che un grande silenzio scenda su tutte queste parole umane».

ROMA «Far sentire alta e forte la voce di chi non vuole un'altra guerra, di chi vuole evitare che si conoscano altre sofferenze, altri lutti, altri dolori». Con queste parole Piero Fassino spiega il senso delle fiaccolate per la pace organizzate ieri in tutta Italia dai Ds. Il segretario della Quercia partecipa a quella di Benevento, dove più di mille persone hanno marciato per le vie del centro. Ma lascia nella capitale un videomessaggio che viene trasmesso in piazza Campo dei Fiori, dove si svolge un'altra fiaccolata. Anche qui migliaia di persone, molte bandiere della pace, qualcuna della Quercia, tantissime candele accese. Sul palco allestito alle spalle della statua di Giordano Bruno salgono il sindaco di Roma Walter Veltroni, Massimo Rendina dell'Anpi, Stefano Bianchi della Cgil, il

Fassino: far sentire alta e forte la voce di chi non vuole un'altra guerra, di chi vuole evitare che si conoscano altre sofferenze, altri lutti, altri dolori

Fiaccolate pacifiste in tutto il Paese

presidente delle Acli Luigi Bobba e l'attore Daniele Formica che fa da presentatore della serata. «Il conflitto armato non è inevitabile e bisogna continuare a batterci perché si trovi una soluzione politica alla crisi irachena», dice Fassino da Benevento. Quella di chi partecipa alle fiaccolate, sottolinea, è la voce «di chi si batte perché alla crisi irachena sia data una soluzione politica, perché Saddam Hussein disarmi, perché le risoluzioni Onu vengano applicate, perché il mondo possa

essere sicuro che in Iraq non si costruiscono armamenti proibiti». Tutte queste persone, aggiunge camminando e mostrando con un gesto le tante fiammelle che illuminano il buio, si battono perché «al tempo stesso tutto ciò venga ottenuto attraverso strumenti pacifici e politici. È per questo che siamo in piazza». Parole che riecheggiano anche a Roma, dove nel messaggio lasciato alla federazione romana il segretario Ds sottolinea che questi sono «giorni cruciali»: «Bisogna continuare a

lavorare perché si eviti una guerra che non è inevitabile, bisogna sostenere in ogni modo le iniziative dell'Onu e in particolare il lavoro degli ispettori, per obbligare Saddam a disarmare senza che ci sia bisogno di una guerra». Tanto più, dice Fassino nel giorno in cui anche Giovanni Paolo II ha invitato al digiuno in difesa della pace, che lo schieramento contro la guerra è amplissimo: «Ai milioni di voci di donne e uomini si congiungono la voce del Parlamento europeo e la voce del pontefice».

Anche Veltroni, nel suo intervento a Campo dei Fiori sottolinea la coesistenza, in queste settimane, di «qualcosa di terribile» e di «qualcosa di straordinario». Ciò che è terribile è che «si è messa in moto quella che sembra apparire come un'inarrestabile, gigantesca macchina da guerra». Ma richiama anche l'elemento di speranza, il sindaco di Roma: «Questa fiaccolata e tutte le bandiere appese ai balconi di tutta Italia. Un piccolo gesto simbolico.

Ma una reazione come questa ad una minaccia di guerra non si era mai verificata prima. Non c'è mai stata una manifestazione da tre milioni di persone. Oggi vogliamo dire - prosegue tra gli applausi - che la guerra non è inevitabile, che gli ispettori dell'Onu devono poter continuare il loro lavoro che sta producendo risultati, che si può evitare di innescare una spirale di violenza». Veltroni sottolinea che il movimento che oggi si batte per la pace «ha piena consapevolezza della durezza

dell'attacco terroristico» e anche il fatto che quello di Saddam Hussein «è un regime criminale che più presto se ne va, meglio sarà per i cittadini dell'Iraq». Così come ci tiene a precisare che quella che si preannuncia come una guerra preventiva non ha nulla a che vedere con azioni militari a cui ha partecipato in passato l'Italia: «Ci siamo assunti delle responsabilità in Bosnia e in Kosovo, per mettere fine a dei massacri - dice - ma questa è un'altra storia. È una guerra preventiva che produce divisioni profonde nell'occidente, nell'Unione europea e nell'Onu». E poi, chiede il sindaco di Roma, «siamo sicuri che un'invasione dell'Iraq ridurrà il terrorismo? O piuttosto finirà per attivare una spirale dai rischi incalcolabili?».

s.c.